

Gerusalemme. La delegazione della Fisc a colloquio con il Patriarca latino Fouad Twal

«Libertà, lavoro e dignità, non muri»

L'impegno della Chiesa per il dialogo e l'integrazione, la sconfitta della politica

di FRANCO COLOMO

Dà l'impressione di essere un uomo stanco, quasi rassegnato all'impotenza davanti a una situazione che pare non avere vie d'uscita eppure fino all'ultimo fa di tutto per rompere il silenzio che si è creato intorno alla Terra Santa, specie dopo l'ultima serie di attentati che è arrivata al cuore dell'Europa. Il Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal accoglie la delegazione dei giornalisti della Fisc (Federazione italiana stampa cattolica) in una grande sala, viene offerta una bibita, dolci e caffè com'è usanza. Sorride, vuol conoscere tutti uno a uno, poi – prima ancora che qualcuno possa rivolgergli delle domande – comincia a parlare: «L'attenzione di tutti si è trasferita in Siria, in Iraq, sull'Europa, ma qui la situazione è peggiorata e nessuno ne parla per questo ci appoggiamo alla stampa cattolica, gli altri media non dicono o non osano dire quello che noi diciamo. Ora il mondo è cosciente ma ho paura che fra tre o quattro mesi torni tutto come prima».

Il vero nodo, in Medio Oriente, resta il conflitto Israeleo-palestinese che va avanti da sessant'anni e con esso la sorte di Gerusalemme: «Nei negoziati – dice il Patriarca – hanno sempre rimandato la questione di Gerusalemme ma questa è la chiave per più pace o più violenza. Abbiamo alle spalle trent'anni di dialogo senza nessun gesto concreto. Il dialogo non ha scopo in se stesso, deve arrivare a qualcosa, il popolo vuole concretezza. Siamo umiliati – confessa – la gente è frustrata, vuole vedere più libertà, più

lavoro e dignità, meno muri. Se pensiamo al Natale vicino, all'Anno della misericordia, è tempo di distruggere prima di tutto i muri che stanno nel cuore dell'uomo, odio, ignoranza, indifferenza, insensibilità, disprezzo, e che hanno portato alla costruzione dei muri che stanno fuori» – dice riferendosi evidentemente a quelli innalzati da Israele ufficialmente a scopo difensivo ma che hanno finito per isolare le popolazioni palestinesi come a Gaza e Betlemme. «Negli incontri è mancato l'aspetto umano, non si mette nel bilancio la gente innocente, mamme, donne, ragazzi, bambini che non hanno niente a che fare con la guerra ma non sono nell'agenda delle discussioni. Noi pastori della Chiesa non possiamo non pensare a loro».

Da sempre il patriarcato latino condivide in particolare le sofferenze del popolo palestinese, monsignor Twal ribadisce: «Per me lo Stato palestinese è nato, anche se il presidente per uscire da Ramallah ha bisogno del permesso di Israele».

Il dialogo da più parti invocato riguarda anche le religioni, da alcuni anni è attivo un Consiglio delle istituzioni religiose di cui fanno parte ebrei, cristiani e musulmani, «ma se la politica non ci aiuta e accompagna – sottolinea monsignor Twal – le belle intenzioni restano tali».

La Chiesa da parte sua crede molto nell'educazione che porta all'integrazione: «Abbiamo un centinaio di scuole cristiane con 75 mila studenti di tutte le religioni, se studiano, mangiano, giocano insieme, se i loro genitori si incontrano, prepariamo la strada per più amicizia e più coesistenza».



«Non c'è altra Chiesa nel mondo – afferma con fierezza Twal – che si adopera per la sua gente come il patriarcato latino: abbiamo 11 ospedali anche se siamo appena il 2% della popolazione, segno dell'apertura all'altro. A Gerusalemme operano 13 organizzazioni cattoliche fra cui la Caritas e la Società Saint Ive, che offre assistenza legale gratuita».

Il problema più grande, per i cristiani, è quello della casa: «Sono già stati realizzati 16 progetti in questi anni, senza questo le famiglie sarebbero già emigrate, non possono infatti comprare né costruire, né avere il permesso per farlo».

Ai cristiani che sono fuori e che ultimamente, per paura, tendono a limitare i pellegrinaggi nella Terra di Gesù il Patriarca sente di fare un appello: «Gli amici dimostrano l'amicizia nei momenti difficili – dice. Non

abbiate paura, venite. La vita deve continuare, la Chiesa lavora, la vostra solidarietà non deve conoscere limiti». Alla fine vuole anche però ringraziare, specie la Chiesa italiana, «siamo molto grati per quello che fate». Una gratitudine oggi ricambiata in maniera particolare dagli ospiti che hanno vissuto un'occasione rara anche perché a breve Twal lascerà l'incarico – che aveva assunto nel 2008 – per raggiunti limiti di età.

Al termine dell'incontro un gesto bellissimo, il Patriarca ci chiede di alzarci in piedi e pregare per la pace, per tutti, si recita il Padre nostro e si riceve la benedizione. «Se gli uomini sono incapaci di procurare questa pace che sia il Signore, che ha detto «Vi do la mia pace». Pace che il mondo non può dare, che i politici non hanno voglia di dare, che i muri non daranno mai».



IL VIAGGIO

Ogni anno la Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) e la Cei promuovono una selezione nazionale intitolata «8x1000 senza frontiere». I vincitori si sono aggiudicati quest'anno un viaggio in Terra Santa e a Gaza accompagnati dal presidente della Fisc Francesco Zanotti e, come rappresentante della Cei, da don Leonardo Di Mauro che dirige l'Ufficio per gli interventi caritativi in favore dei paesi poveri. Oltre a Zanotti e Di Mauro la delegazione era composta Daniele Rocchi, inviato del *Sir* per il Medio Oriente, da don Bruno Cescon (direttore del settimanale *Il Popolo* della diocesi di Pordenone), Andrea Fagioli (direttore di *Toscana Oggi*, settimanale delle diocesi toscane), Luigi Sparapano (direttore di *Luce e Vita* settimanale della diocesi di Molfetta), Maria Regina Pestarino (redattrice del mensile *Il Letimbro*, diocesi di Savona-Noli), Michela Ricci (redattrice del settimanale della diocesi di Imola *Il Nuovo Diario Messaggero*), da Franco Colomo per *L'Ortobene* e da Oriella Cialfi della segreteria Fisc.

La guida locale per il gruppo si chiama Sobhi, lavora al Christian Media Center della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme (una sorta di casa di produzione di materiali informativi e audiovisivi che vengono distribuiti in tutto il mondo).

LE TAPPE

Il viaggio ha toccato le città di Gerusalemme con la visita al Monte degli Ulivi, Getsemani, Basilica dell'Agonia, Pater Noster, Dominus Flevit e ancora Santo Sepolcro, Muro del pianto, spianata delle moschee. A Gaza visita della Striscia, della scuola cattolica, della parrocchia con le sue attività, delle religiose. A Betlemme visita dalla Scuola Effetà, della Scuola professionale Salesiana, del Centro giovanile Papa Francesco, della Basilica della Natività. La Messa nella grotta ha concluso il pellegrinaggio prima del trasferimento a Tel Aviv e il ritorno a Roma.



Piccoli ospiti della Scuola Effetà Paolo VI a Betlemme

Quando l'8x1000 non conosce frontiere

Tempi duri per l'8x1000, strumento prezioso eppure costantemente in discussione anche per gli errori di pochi che gettano un'ombra sulla maggioranza. Ma tant'è. Quei fondi che arrivano alla Chiesa grazie alla generosità degli italiani non servono solo per il sostentamento del clero ma anche per le opere di culto e per finanziare progetti a favore delle chiese più povere. Ad accompagnare la delegazione Fisc in Terra Santa e a Gaza c'era il direttore dell'Ufficio Cei per gli interventi caritativi a favore dei paesi del terzo Mondo, don Leonardo di Mauro. I progetti attivi in Terra Santa grazie al contributo della Cei con i fondi dell'8x1000 sono una dozzina, come spiega don Leonardo all'inviato del *Sir* Daniele Rocchi: «Il loro scopo è promuovere, in collaborazione con il Patriarcato latino di Gerusalemme e con la Custodia di Terra Santa, la formazione e lo sviluppo, in modo

particolare dei bambini e dei giovani». Abbiamo per questo visto con i nostri occhi come quei fondi sono stati utilizzati, come per la Scuola Sacra Famiglia di Gaza. Un asilo costruito con i fondi Cei e distrutto dai bombardamenti è stato rifinanziato e sorgerà accanto a una struttura dedicata alle donne e voluta dall'Ong «Vento di Terra» con il contributo dell'Unione europea.

«La Chiesa italiana, grazie all'8x1000 e alla fiducia che gli italiani hanno verso di lei, riesce ad essere vicina a tutti i Paesi poveri e anche alla Terra Santa. Aiutare i giovani a studiare è importante. Vedere le opere realizzate con i fondi dell'8x1000 rappresenta un incentivo per andare avanti su questa strada». Non solo educazione, anche attenzione ai più deboli come avviene nella Scuola Effetà Paolo VI di Betlemme, specializzata nella rieducazione audiofonetica di bambini e ragazzi palestinesi audiolesi.

C'è poi la scuola femminile «Terra Santa» nel quale è partito un progetto di piccola imprenditoria che coinvolge alcune donne. Dai giovani agli anziani: è in fase di realizzazione il Centro giovanile Papa Francesco che sarà punto di incontro tra i giovani cristiani e locali, mentre è già attivo il centro di assistenza agli anziani della Società Antoniana, St. Antony, che supplisce alla mancanza di un sistema sanitario, previdenziale, assistenziale, società gestita da volontari che accoglie anche donne sole abbandonate e offre pasti ai più poveri con una mensa. C'è infine la Scuola professionale Salesiana nella quale studiano quasi 300 ragazzi. Qui è attivo anche un forno, circa 80 famiglie povere ricevono il pane gratuitamente, nei giorni del blocco israeliano era l'unico attivo in città. Tanto altro ci sarebbe da raccontare, lo abbiamo letto nei volti delle persone, rimane scritto nei cuori. (fra. co.)



PROBLEMI DI UDITO?

NUORO - Via Manzoni, 37
Tel. 0784 232677



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

PROVA
senza obbligo d'acquisto

www.audiomedicalapparecchiacustici.it